

GROTTE PREISTORICHE E SANTUARI RUPESTRI IN GROTTA A FRASCINETO

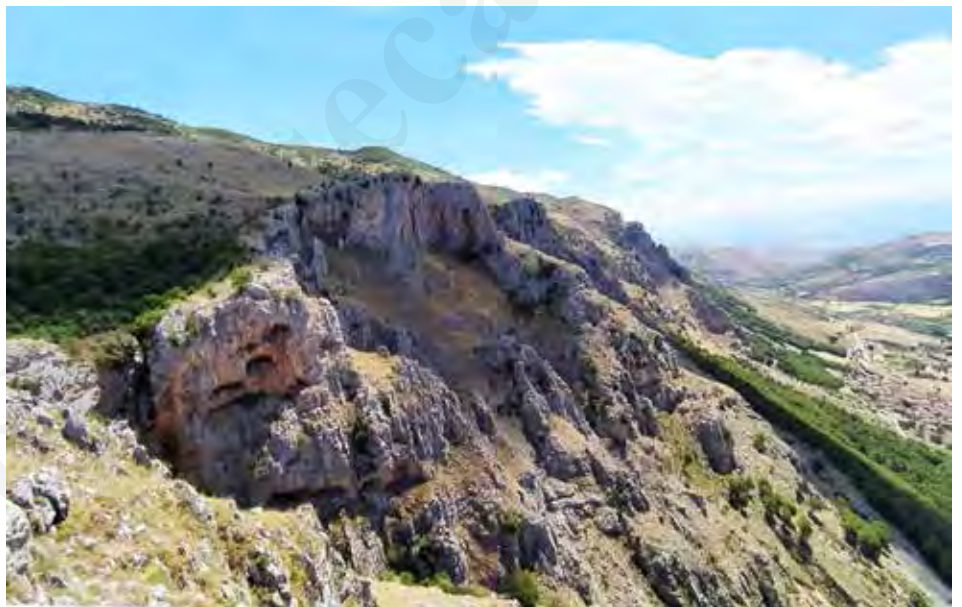
di D. Di Benedetto



Catena del Pollino

La porzione montuosa del territorio di Frascineto (CS) con i rilievi più elevati di Monte Manfiana (mt. 1981) Timpa del Principe (mt. 1741) e Monte Moschereto (mt. 1318) costituisce l'estrema appendice dorsale sud-orientale del massiccio del Pollino. Questa appendice montuosa è formata da rocce calcaree grigio-scure, variabili da massicce e ben stratificate e attribuibili per l'età di formazione al periodo geologico chiamato Giurassico; la stessa si interrompe a ridosso dei paesi di Eianina e Frascineto (due ridenti paesini di lingua albanese, fondati da profughi arbresh verso la seconda metà del XV sec.), formando una ripida dorsale montuosa i cui rilievi più caratteristici vengono denominati "Timpone del corvo" e "Timpa Crivo".

Se si percorre la strada S.S. 105 Civita-Castrovillari o l'attigua autostrada del Mediterraneo, si può ammirare questa singolare cresta montuosa in tutta la sua selvaggia bellezza; essa appare come una imponente bastionata calcarea che accompagna per alcuni chilometri gli automobilisti



Il complesso roccioso sopra Frascineto e Eianina che sovrasta la piana di Castrovillari

di passaggio. Caratteristici conoidi di falda e detriti di pendio si spingono sino al margine dei due paesini creando un naturale raccordo tra le ripide pendici della scarpata rocciosa e l'ampia spianata prospiciente. L'aspra morfologia di questa barriera montuosa non ha facilitato lo sviluppo di strade di penetrazione verso nord, eccetto qualche ripida e tortuosa mulattiera, e ciò ha consentito, per fortuna, una certa integrità a molti equilibri

naturalistici ed ambientali del territorio di Frascineto.

Dal punto di vista geologico, invece, questo "gradino" montuoso si spiega per l'azione di alcune fratture e faglie marginali ancora attive che l'hanno fatta rialzare rispetto alla prospiciente pianura; ciò ha conseguentemente innescato fenomenologie morfotettoniche e carsogeniche che, nello scorrere dei tempi geologici, hanno favorito la formazione di cavità, ripari sotto roccia e grotte carsiche.

Le fenomenologie carsiche, presenti nella zona sono più o meno vistose a seconda delle locali condizioni litologiche, strutturali e stratigrafiche della roccia calcarea, nel senso che il loro sviluppo è in stretto rapporto sia con le locali caratteristiche di permeabilità e solubilità dell'assise rocciosa, che col chimismo delle acque percolanti. Nella porzione sommitale dell'area montuosa sono presenti tipiche morfologie carsiche come creste rocciose, piccole guglie, campi solcati (*lapies*), campi di pietre, cavità carsiche, piccoli pianori variamente incisi e modellati e avvallamenti doliniformi, questi ultimi sono diffusi specialmente nell'area circostante Timpone del Castello, Pietra Lucia e Colle della Scala. Va sottolineato che nonostante il notevole spessore della massa rocciosa carbonatica potenzialmente carsificabile, mancano però sistemi speleocarsici molto sviluppati, in quanto il particolare assetto della roccia e la ripida pendenza dei versanti, siccome provocano il rapido deflusso delle acque meteoriche superficiali, ne impediscono la penetrazione profonda e quindi l'instaurarsi di carsogenesi molte spinte o su larga scala. Comunque, lungo tutta la parete di questo "gradino" montuoso e specialmente nelle zone d'interstrato o in quelle strutturalmente più fratturate e disturbate, si aprono molteplici cavità e ripari sotto roccia di modesto sviluppo ma molto interessanti da esplorare e studiare per i possibili indizi e riscontri insediativi umani, risalenti sia al periodo preistorico che a quello storico. Molte cavità, per la loro particolare conformazione e ubicazione, poiché si aprono come tante "finestre" lungo tutta la ripida parete rocciosa, dal punto di vista preistorico si collocano nel tipo delle cosiddette "grotte panoramiche"; sotto l'a-

spetto ecologico, invece, costituiscono importanti componenti abiotici dell'ecosistema in cui sono inserite e come tali sono in rapporto di reciproca dipendenza con tutti gli altri componenti ambientali del territorio.

Riteniamo che da un'accurata esplorazione della zona possano emergere significative scoperte sia sotto l'aspetto speleologico e naturalistico, che soprattutto preistorico-ambientale, ovvero ritrovamenti che attestino la frequentazione dell'uomo preistorico in quest'area, come già avvenuto nel 1969 per la "Grotta del Pozzo" che si apre nei detriti calcarei cementati di falda, ai piedi di Timpone del Corvo e che ha evidenziato, dal suo ricco deposito terrigeno, interessanti testimonianze del periodo Neolitico (v. G. Rossi Osmida 1970).

Altre tracce di frequentazione preistorica della zona (territorio di Castrovillari) sono state già segnalate nelle grotte di località Ferrocinto, nella "Grotta della Sirena" e nell'insediamento troglodita di S. Iorio. Dal materiale di scavo si è potuto accertare l'Eneolitico nella zona (v. A. Miglio 1955-61).

Giova ricordare che il "deposito" o "terra di riempimento", più o meno sempre presente all'interno delle grotte preistoriche, rappresenta, com'è noto, un prezioso archivio di dati e notizie sulla eventuale frequentazione dell'uomo, qualora, invece, nel deposito o materiale di scavo sono anche presenti resti di mammiferi trogloditi o piccoli animali trogloditi estinti, attraverso i loro resti è impossibile ricostruire le condizioni paleoambientali e climatiche, nonché il comportamento e le loro abitudini di vita in relazione all'assetto del mondo vivente esterno.

Va sottolineato in particolare che negli ultimi 80.000 anni

(Paleolitico medio-superiore), il Pollino ed i rilievi contermini maggiori furono interessati da alcune vicende paleoclimatiche e paleoambientali legate principalmente all'ultima glaciazione würmiana; infatti, numerosi ghiacciai perenni ricoprirono estese superfici nelle zone più elevate del massiccio (es. Serra del Prete, Monte Pollino, Serra Dolcedorme, Fossa del Lupo, Piano di Acquafredda, Canale del Malvento, Serra delle Ciavole, Piani di pollino, Piano di Toscano e Colle Gaudolino) (v. Boenzi F. - Palmentola G. 1975). Al cessare di questa fase glaciale e col definitivo scioglimento dei ghiacciai del massiccio (inizia l'Olocene ed il Mesolitico, circa 10.000 anni fa), vaste zone della piana di Castrovillari e gli stessi carsici di Morano, Campo Tenese, Pantano e la grande valla del Mèrcure, nel versante lucano, divenendo sedi di estesi bacini lacustri e fluvio-lacustri. In conseguenza di ciò e con l'instaurarsi di vaste aree acquitrinose e malsane, l'uomo mesolitico venne spinto a ricercare ricoveri in grotte e in anfratti naturali ubicati in zone più elevate, più asciutte e strategicamente più sicure, come potevano sembrare le cavità ed i ripari sotto roccia della bastionata calcarea di Frascineto. In riferimento a quest'ultimo assunto è auspicabile che in futuro venga rivolta. A questa zona del territorio di Frascineto un maggiore interesse speleologico esplorativo, al fine di colmare il lacunoso quadro delle attuali conoscenze in materia speleologica e preistorica, oggi riferibili, purtroppo, solo a fortuiti e sporadici ritrovamenti.